

### **TI. 33. *Peccato originale, anima immortale e monachesimo.***

**A. T'Jampens, 11 novembre 1968.**

#### ***Introduzione: le principali tendenze all'interno della Chiesa.***

Nella Chiesa, tra i teologi, i sacerdoti, i laici e anche tra le suore, ci sono tendenze diverse. Possiamo riassumerli come segue. Esistono tre tendenze principali.

Innanzitutto, c'è la sorella tradizionale (nel senso sano e non abusivo del termine). Cresce con la mentalità in cui è stata educata, cioè con una ferma convinzione dei dogmi, con un rigido senso dell'autorità e della regola e con un certo stile di vita asceticamente rigoroso. Questa sorella non ha i "problemi" e le "incertezze" caratteristici della sorella più moderna e più giovane. Il suo sistema nervoso è di solito molto più solido e ha la piena energia della sua fede vocazionale. Anche se di solito appartiene alla generazione più anziana, anche le sorelle più giovani sono di questo tipo e, tra le sorelle più anziane, si trovano personalità straordinariamente "moderne" e adattabili che sembrano "giovani" e in anticipo sui tempi.

In secondo luogo, c'è la sorella non tradizionale e progressista. Di solito appartiene alla generazione più giovane. È innanzitutto caratterizzata dall'emancipazione o emancipazione che caratterizza sempre più l'uomo di oggi. A differenza della sorella tradizionale, che credeva senza riflettere e discutere molto personalmente, essendo sensibile all'autorità e al dogma, la sorella progressista è desiderosa di esplorare il significato della tradizione e del dogma per l'umanità attuale e per la sua vita personale. È stata quasi sempre influenzata, direttamente o indirettamente, dalla scienza e dalla tecnologia moderne. All'interno del secondo gruppo, cosiddetto progressista, troviamo due sfumature molto diverse.

La prima tonalità pone un'enfasi particolare sull'adattamento al mondo; anzi, sostiene una certa secolarizzazione. Per esempio, vuole vestirsi come l'altra donna, non monastica, perché crede che il carattere religioso di una persona risieda innanzitutto nella solidità interiore e nella genuinità, nella testimonianza di vita. Vuole evitare qualsiasi apartheid per impegnarsi il più possibile nel mondo di oggi.

La seconda tonalità mantiene un certo apartheid nei confronti del mondo. Non pone l'accento sull'uomo nel mondo attuale, ma su un'esperienza religiosa più profonda, molto personale, un nuovo contatto con Dio. Più di una volta le due tonalità vanno, almeno in parte, di pari passo. Ci sono anche molte sfumature intermedie.

La Chiesa, i monasteri, d'ora in poi devono essere in grado di dimostrare di poter essere una comunità aperta e genuina, tollerando le molteplici interpretazioni, comprensioni ed esperienze della stessa grande e ricca tradizione. Questo senza che una tendenza etichetti l'altra come eretica o infedele.

Quando una sorella impara ad accettare l'altra come interpretazione paritaria dell'unica eredità, si gettano le basi per una vita comunitaria diversificata.

Il "Credo del popolo di Dio" (30.06.68), formulato dal Papa, è fondamentalmente molto tradizionale con una patina di rinnovamento (qua e là espressioni, frasi, prese in prestito dalla nuova teologia). Per un Papa, che deve incarnare l'unità della Chiesa in mezzo a una moltitudine di tendenze, questo è probabilmente l'unico modo di parlare. Può farlo solo sostenendo la dottrina classica e lasciando un certo spazio all'interpretazione.

Prima di passare all'argomento vero e proprio, è importante menzionare una particolare tendenza all'interno del gruppo tradizionale, la cosiddetta tendenza integrista. Sottolinea in particolare il ruolo di mediatori tra Dio e la grande massa dell'umanità. Tutta la verità, tutta l'autorità, tutta l'interpretazione viene da Dio e solo attraverso i mediatori; questi non sono tanto i fondatori della religione, i profeti o i mistici, ma i mediatori ufficiali (papa, vescovi, sacerdoti).

Il resto dell'umanità, i seguaci, in un certo senso non hanno un contatto diretto con Dio: devono obbedire ai mediatori, sì, devono essere costretti a obbedire se necessario, e questo con tutti i mezzi, religiosi e laici. Da qui il secolare appello al cosiddetto "braccio secolare" per portare all'obbedienza grandi masse di persone. La tradizione, l'autorità, il dogma, l'ascesi sono presi molto sul serio dalla sorella integrista. E la ben nota durezza caratterizza l'integrista, che tra l'altro si trova in tutte le chiese e religioni, con il quale molti estranei confondono la religione e il cattolicesimo.

### ***Parte I: La dottrina tradizionale del peccato originale e le sue interpretazioni.***

L'abbozzo dei principali principi formulati sopra era necessario per poter discutere il nostro argomento, ossia il peccato originale, il suo rapporto con l'anima immortale ed entrambi nel loro rapporto con la vita monastica. L'unico dogma del peccato originale, dell'anima immortale, è aperto a diverse interpretazioni. Partiamo dal testo papale sul peccato originale.

Il nucleo della dottrina tradizionale, formulata soprattutto dal Concilio di Trento, recita come segue: "Crediamo che in Adamo tutti hanno peccato". Quindi, da un lato c'è il peccato originale (il primo peccato di Adamo) e dall'altro c'è il peccato originale (il peccato che deriva dalle nostre origini, da ognuno di noi). E la relazione tra i due è tale che abbiamo peccato "in Adamo", cioè non con un peccato personale, cioè un atto peccaminoso commesso in questa vita terrena con la nostra attuale coscienza terrena, ma in "Adamo", nel primo uomo o nella prima umanità. Se ne parla quindi come se ci fosse un'identità del colpevole: il primo peccato di Adamo ci fa "nascere" peccatori e santi. Dopo tutto, la spiegazione tradizionale dice:

- (1) In ognuno di noi c'è, fin dalla nascita, il vero peccato;
- (2) Ogni essere umano, individualmente e personalmente, le ha volute (non con l'attuale coscienza terrena, ma "in Adamo", ma in modo tale da averle volute lui stesso). La relazione con Adamo è duplice:

(1) la volontà di peccato è propria di Adamo: il colpevole è Adamo in conflitto con l'ordine e i piani di Dio;

(2) la discendenza biologica da Adamo attraverso i nostri antenati designa l'ambito entro il quale il peccato originale diventa peccato originale; in altre parole, chi non è biologicamente nato dalla discendenza di Adamo non rientra nell'ambito del peccato originale e primo. Quindi, in sintesi, la dottrina recita come segue:

1) noi, cioè ciascuno di noi, cioè Adamo che ha peccato. Questa identificazione tra Adamo e ciascuno di noi è l'arteria del dogma:

2) noi, cioè ciascuno di noi, in quanto discendenza, biologicamente, di Adamo. Una volta prese come punto di partenza queste due frasi fondamentali, si può logicamente ricavare l'intera dottrina tradizionale del primo peccato e del peccato originale. Così, si può ora capire perché stiamo parlando, insieme al peccato originale, non solo della discendenza biologica (che indica l'area, il territorio, in cui si trova il peccato originale), ma anche e prima di tutto dell'anima immortale: perché la volontà peccaminosa, il debito di peccato, il peccato in una parola è ovviamente la persona spirituale, cioè l'anima immortale. i. l'anima immortale; e in modo tale che il peccato originale non sia tanto, se non del tutto, presente nella coscienza terrena e ordinaria (attraverso il cosiddetto peccato "personale"), ma nell'anima immortale subconscia.

Prima di descrivere più dettagliatamente gli effetti del peccato originale e del primo peccato su di noi, sulla base del testo papale, notiamo che questo testo collega direttamente due elementi principali della dottrina tradizionale al primo e al peccato originale:

(1) "Crediamo che nostro Signore Gesù Cristo ci ha redenti dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi attraverso il suo sacrificio sulla croce. I peccati personali sono un'estensione del peccato originale, sebbene rappresentino una responsabilità e una colpa nuove e separate. L'incarnazione con la morte di croce e la redenzione non si riferisce solo ai peccati personali, ma innanzitutto al peccato originale.

(2) "Crediamo in un unico battesimo istituito da Cristo per il perdono dei peccati. Questo battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno commesso alcun peccato personale. Alla nascita sono privi della grazia soprannaturale e quindi hanno bisogno di rinascere alla vita divina in Cristo attraverso l'acqua e lo Spirito Santo".

***In sintesi:*** (1) la redenzione (almeno in parte) e (2) il Battesimo, il sacramento fondamentale, sono direttamente collegati al debito originale e quindi al primo debito o peccato. Questi tre o quattro elementi (primo peccato, peccato originale, redenzione, battesimo) formano una coerenza interna, una cosiddetta "struttura".

### ***Le conseguenze del peccato originale.***

Precisiamo ora le conseguenze del peccato originale in noi: "Infatti, attraverso il peccato originale di Adamo, la condizione umana comune a tutti i mortali è sprofondata in uno stato di decadenza con tutte le sue conseguenze: uno stato molto diverso dallo stato primordiale (=primo, originario, iniziale) dei nostri progenitori, il loro stato di

santità e di giustizia in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte". Così dice il testo papale. Esiste quindi una relazione diretta tra il peccato primordiale e originale da un lato, e

(1) il male (cioè:

(a) peccati personali e

(b) sofferenza o delusione fisica e mentale) e

(2) morte. Anche questa relazione appartiene alla coerenza (o "struttura") che abbiamo indicato sopra. Si può quindi notare il grande significato strutturale della dottrina del peccato originale e originario: l'intera letteratura dogmatica della Chiesa è direttamente o indirettamente legata ad essa.

Il Papa prosegue descrivendo le conseguenze: "Ciò che tutti riceviamo è proprio questa umanità:

1) Completamente decaduto, privato della grazia che un tempo era sua;

2) ha fatto male alle sue capacità naturali;

3) soggetti al dominio della morte. In questo senso, ognuno di noi è nato nel peccato".

Poi il Papa riassume: "Con il Concilio di Trento confessiamo in breve che il peccato originale si trasmette contemporaneamente all'uomo, "non per imitazione ma per procreazione", e che quindi è "insito in tutti". Come già detto, "attraverso la procreazione" non significa che il peccato originale sia prima di tutto una questione biologica - ereditaria; no, il peccato originale è situato prima di tutto nell'anima spirituale, immortale: la parola "peccato originale" è usata per descrivere l'anima di ognuno di noi, non nella sua vita cosciente ordinaria, ma nel suo lato subcosciente. La vita cosciente dell'anima procede sotto l'influenza di questo stato di peccato originale nel profondo dell'anima, e la vita biologica ne riflette le conseguenze. La "procreazione" indica quindi:

1) il dominio all'interno del quale si trova il debito ereditario e

2) si oppone quindi all'"imitazione" che ridurrebbe il peccato originale a un peccato personale, indipendentemente dalla sua origine in Adamo.

In altre parole, nelle nostre profondità inconse incontriamo un debito che, in sostanza, coincide con quello di Adamo, l'uomo all'inizio della storia sacra.

### ***Le diverse interpretazioni.***

Torniamo per un momento alla descrizione delle conseguenze: "completamente rovinato, privo della grazia (...), ferito nelle sue facoltà naturali, soggetto al dominio della morte". Questa descrizione suona cupa e pessimistica. In concreto, significa che durante il parto, ad esempio in casa di una madre, la persona che nasce è una peccatrice o una peccatrice. Dal momento del concepimento nel grembo della madre, al momento del gioco d'amore dei genitori, c'è il peccatore o la peccatrice. Questa formulazione sembra dura. Si possono aggiungere due osservazioni.

Il primo è legato all'interpretazione integrista della colpa originale e alle sue conseguenze. Essa sollecita questo lato cupo e pessimista: le grandi masse di persone, "totalmente decadute", "ferite nelle loro capacità naturali", devono quindi, ragiona

l'integrista, essere costrette a forti legami ecclesiastici e sociali da parte di chi detiene l'autorità. Soprattutto l'iniziativa personale (pensiero e azione indipendenti, emancipazione), la materia, il corpo e la sessualità devono essere accuratamente limitati da un sistema rigido e severo in cui religione e "braccio secolare" sono combinati. La peccaminosità primordiale, ereditaria e personale è sempre martellata nella predicazione e trasformata in un profondo senso di colpa. Paolo, Agostino e Lutero non ne escono indenni. Questo spiega il rigoroso ascetismo della tradizione integrista.

Come deve essere valutato? Innanzitutto, l'integrismo non va identificato con la tradizione religiosa e cattolica: il messaggio "buono" della Scrittura, anche dell'Antico Testamento, tutta una serie di Padri della Chiesa, tutta una tradizione teologica (ad esempio l'adorazione del Santo Cuore) hanno sottolineato in modo tale da rendere giustizia al positivo dell'uomo (nella sua vita personale, fisica ed erotica). E ancora: se la cupa severità si spinge a tal punto da oscurare la gioia della lieta novella del cristianesimo, allora è assolutamente certo che si abbandona la pura dottrina cattolica per approdare alla sua interpretazione integrista.

La seconda osservazione si collega alla contestazione dell'intera coerenza (o struttura) "1) il peccato originale, originario, personale; 2) la morte per redenzione; 3) il battesimo dei bambini; 4) la corruzione e la ferita della natura umana". Tra le tendenze progressiste, troviamo la cosiddetta teologia progressista, che, pensando in modo molto umanistico ed evolutivo, sostiene un ottimismo fortemente enfatizzato, se necessario in modo tale che con il peccato primordiale e originale tutta la coerenza sopra descritta viene liquidata e rifiutata, forse non sempre teoricamente ma almeno praticamente. Questa teologia progressista "interpreta" così liberamente che ci si può chiedere cosa sia rimasto del cristianesimo tradizionale dopo la liquidazione del dogma del peccato primordiale e originale. Tuttavia, la protesta progressista, che tra l'altro si collega piuttosto a Teilhard de Chardin e anche a Marx e simili, è comprensibile: la spiegazione integrista del peccato primordiale e originale è infatti così cupa e severa che c'era da aspettarsi una protesta da parte degli ottimisti.

Questo significa che siamo già in mezzo a diverse interpretazioni dell'unico dogma. Si può chiaramente notare che le principali tendenze, che sono state brevemente delineate nell'introduzione, sono sicuramente all'opera qui. Ecco perché questo schizzo era così necessario.

Citiamo di sfuggita l'interpretazione protestante che colloca il peccato originale nel "desiderio malvagio". Chi limita il peccato originale a tutte le tendenze e aspettative peccaminose, conscie o inconscie, presenti nell'uomo, parla solo delle conseguenze del peccato originale, non del peccato originale in sé ("tutti abbiamo peccato individualmente 'in Adamo'"). Praticamente tutte le interpretazioni, anche oggi qui in Occidente, commettono questo profondo errore di pensiero. La vecchia teologia, molto sensibile alla tradizione e all'autorità, dice:

"Così recita il dogma conciliare: fede nell'obbedienza riverente. Ma questo trasforma molto facilmente il dogma in un mistero estraneo alla vita, che accettiamo con

assenso razionale ma che, in sostanza, sta al di fuori della nostra vita personale di pensiero e di azione.

La nuova teologia fondamentale non sa cosa fare con il dogma vero e proprio; si limita alle conseguenze del peccato primordiale e originale o a punti correlati o accessori. Ha però il grande vantaggio di voler capire e vivere la tradizione in modo attuale e personale: il pensiero personale e distaccato, che va consapevolmente al valore di vita del dogma, è la sua grande forza. Vediamo come, a grandi linee, vengono oggi intesi il peccato originale e la colpa originale.

La prima interpretazione del peccato primordiale e originale che stiamo discutendo proviene negli ultimi decenni dall'India e dalle sue religioni (Induismo, Buddismo, Dzhainismo) e ha un numero crescente di aderenti in Europa. Anche molte religioni primitive aderiscono a questa interpretazione, in un modo o nell'altro. Si svolge nel quadro generale della credenza nell'animalità dell'universo. In particolare, l'anima immortale dell'essere umano è al centro. Quest'anima è soggetta a una lunga storia di formazione che non può essere completata nello spazio di una sola vita terrena. Da qui la reincarnazione (o reincarnazione), se necessario più volte, di una stessa anima spirituale fino a quando non sia sufficientemente formata intellettualmente e moralmente.

La fase iniziale di questo lungo processo di apprendimento è l'umanità primitiva ("Adamo" inteso come raccolta della "prima" umanità), inesperta e peccatrice. Da qui le nuove nascite a scopo di espiazione: subendo le conseguenze della propria esistenza difettosa e peccaminosa nell'aldilà e nelle successive vite terrene, l'anima immortale dell'uomo prende coscienza della propria condizione e si sviluppa in un essere superiore. Così, i reincarnazionisti sono in grado di dare un'interpretazione che tocca direttamente il nucleo del dogma del peccato originale e primordiale e tutta la sua coerenza: noi.

Noi, oggi, siamo identici agli uomini di allora, secondo il nucleo dell'anima immortale, anche se abbiamo un corpo diverso e una civiltà diversa; quindi noi, con il nucleo inconscio dell'anima immortale, siamo colpevoli: Noi stessi abbiamo commesso il peccato originale in quel momento e siamo quindi peccatori e fornicatori fin dal momento del nostro concepimento e della nostra nascita; represso, nella reincarnazione, nelle profondità subcoscienti della nostra anima immortale, questo peccato originale si esplica nella malvagità lussuria, nell'ignoranza e in tutti i tipi di conseguenze empie che indicano che dobbiamo essere redenti da una vita ascetica e mistica a contatto con le divinità o la divinità.

Questa spiegazione reincarnazionista, tuttavia, è stata ripetutamente respinta dalla Chiesa, per cui è necessario cercare un'altra direzione.

***Inoltre, c'è un intero gruppo di spiegazioni occidentali.***

***Ne sceglieremo due.***

La prima è la spiegazione evolutiva. Sia biologicamente che culturalmente, l'umanità attuale si è evoluta da quella precedente, primitiva e preistorica. In ogni caso, l'umanità attuale si è evoluta dal regno animale (intorno o accanto alla scimmia), dal livello inferiore, animale, al livello superiore, umano. L'ereditarietà, prima di tutto biologica, fa sì che un bambino si rifaccia in larga misura ai genitori e agli antenati: lo dimostrano i tratti caratteriali, i desideri naturali, i tratti fisiologici e anatomici. Anche i tratti malvagi sono ereditati. La nostra civiltà si è evoluta anche culturalmente da livelli più bassi a livelli più alti: si è così creata una tradizione culturale che, oltre al bene, ha lasciato anche un'eredità malvagia: guerre, sensualità, ecc. caratterizzano l'umanità "decaduta" che è così solidale con i suoi contemporanei (sincronica) e con i suoi antenati e discendenti (diacronica).

Questa solidarietà biologica e culturale può essere interpretata come peccato originale. Questa presentazione non è scorretta in sé e come pura descrizione; tuttavia, non spiega il nocciolo del dogma del peccato originale, cioè la strettissima connessione (dell'identità della colpa) con il peccato originale ("noi, individualmente, abbiamo peccato in Adamo"). Alla faccia della spiegazione evolutiva.

La seconda spiegazione è quella esistenziale: all'inizio della storia umana, c'è stato un uomo o una donna, o preferibilmente una coppia, che sono stati i primi veri esseri umani (o esseri umani). In questo senso, la spiegazione esistenziale si basa sulla teoria dell'evoluzione (cioè sull'ominazione). Hanno preso posizione contro la parola rivelata di Dio in piena libertà e responsabilità: non hanno rispettato i comandamenti divini. Così, hanno peccato per primi e hanno dato l'esempio e creato una tradizione per le generazioni successive, che si riprodurrà con l'eredità biologica e culturale.

Di nuovo, la stessa osservazione: in sé e come pura descrizione non è scorretta, ma non è una spiegazione del peccato originale nella sua stretta relazione con il peccato originale ("noi, ciascuno di noi, abbiamo peccato in Adamo, non per peccato personale, all'interno della discendenza biologica di Adamo").

Finora, due spiegazioni da parte di molti altri.

Risultato: più mistero che mai. Tralasciamo ora la presentazione sintetica del dogma (i suoi elementi e la sua coerenza) e le spiegazioni.

***Parte II: La delusione e la sua elaborazione.***

***a. La delusione: un'esperienza umana comune.***

Passiamo ora a un'esperienza umana comune, ovvero la delusione (o frustrazione), e alla sua elaborazione, per incontrare sullo sfondo il dogma del peccato originale, per quanto vago. In questo modo, siamo impegnati in una nuova teologia, perché attingiamo direttamente alla nostra esperienza e la illuminiamo dal punto di vista del dogma, che diventa così più di un puro mistero semplicemente creduto nell'obbedienza: il dogma diventa un elemento della nostra vita.

### *Le scienze umane (conflittologia).*

Ma l'esperienza profondamente umana dell'errore di calcolo e la sua elaborazione sono descritte in modo scientifico. Le attuali scienze umane, in particolare la psicologia o scienza dello spirito, sono una nuova spiegazione della nostra esistenza accanto alla Bibbia, al dogma e all'ascesi; hanno un alto grado di accuratezza e come tali sono molto preziose. La branca che si occupa della delusione e della sua reazione si chiama conflittologia (o psicologia situazionale): descrive la natura del conflitto (cioè della contraddizione) tra l'ideale (le nostre aspettative inconsce e coscienti con cui entriamo nella vita) e la dura realtà che ci delude e sbaglia i conti. Vediamo che il problema della sofferenza è al centro: l'uomo soffre fisicamente, mentalmente. Questo è un conflitto per lui, un problema che deve affrontare. È qui che sperimenta che questa terra e questa vita non sono il paradiso: questa delusione assume molte forme, diverse da persona a persona; ma la sofferenza, la delusione e l'imparare ad affrontare la sofferenza e la delusione sono il nucleo generale della conflittologia.

#### *Yale: il nesso "frustrazione-risposta".*

Notiamo innanzitutto che, secondo la scuola di Yale, un'università americana, l'uomo vive l'errore di calcolo come uno stimolo particolarmente forte a cui di solito non è indifferente. I principali tipi di reazione alla frustrazione sono :

(1) La scialba rassegnazione (come quella di alcuni popoli primitivi che non vivono ancora in modo sufficientemente personale e ambizioso da sentire acutamente l'errore di calcolo): è fondamentalmente inerzia o immobilismo;

(2) l'aggressività, cioè la rabbia o il turbamento che attacca la causa della delusione (ci arrabbiamo quando sbagliamo grossolanamente i calcoli, per esempio)

(3) la reazione nevrotica; cioè spingiamo il nostro dispiacere sullo sfondo della nostra vita animica, ma senza averlo realmente e concretamente elaborato e superato, lo "dimentichiamo" per il momento, ma esso continua a lavorare inconsciamente attraverso la ferita che ha lasciato nella nostra sensibilità e allora, sì, avvelena il nostro comportamento: in sostanza non abbiamo dimenticato o perdonato;

(4) il sacrificio, cioè l'accettazione solida e interiormente pacifica della delusione in nome di motivazioni e motivi religiosi superiori.

Queste quattro possibili reazioni presuppongono, ovviamente, che la delusione non venga aggirata in modo tale da trasformare le nostre aspettative in realtà. Vediamo che alla fine solo il sacrificio è la risposta giusta e appropriata a una delusione; ma che l'elaborazione della delusione è spesso prima aggressione e/o repressione / o lentezza, prima di diventare puro sacrificio. Il sacrificio è una risposta "difficile" alla frustrazione, le altre risposte sono più "facili".



### ***Harvard: il doppio tipo di elaborazione della frustrazione.***

Esaminiamo ora brevemente la frustrazione e la crisi che ne deriva, come ha fatto l'Università di Harvard, alla luce di quanto detto sopra. Immediatamente ci sarà chiaro come l'uomo viene formato e portato a maturazione da Dio.

L'Università di Harvard ha iniziato a studiare le reazioni delle donne i cui figli sono nati prematuri. Sono stati osservati due tipi di reazioni completamente diversi:

- (1) La reazione delle donne responsabili che volevano superare l'errore di calcolo.
- (2) La reazione delle donne "in fuga" che cercavano di sottrarsi a questa dura esperienza.

Il primo tipo era molto triste. Erano molto consapevoli del pericolo che li minacciava... Si sentivano spaventati, ansiosi, incerti. Non avevano appetito per il cibo, dormivano male, si sentivano stanchi all'occorrenza. Erano tesi, persino irritabili, o malinconici o addirittura lunatici. In breve: tutte le caratteristiche di chi sta attraversando una "crisi" (cioè un momento difficile). Hanno parlato a lungo con il marito e la famiglia delle sue preoccupazioni. Volevano essere informati in modo completo e accurato e assillavano medici e infermieri con domande. Volevano vedere il suo bambino, anche se gli era stato detto che sarebbe stata un'esperienza spiacevole.

In una seconda fase, quando il pericolo per il bambino era passato e loro stessi erano tornati a casa, si misero subito al lavoro per preparare tutto per il bambino. Nel frattempo, visitavano regolarmente il bambino e si informavano su come curarlo al meglio. Ad altre donne (madre, zia, burina) hanno chiesto aiuto.

Il secondo tipo ha reagito in modo molto diverso. Erano molto più tranquilli: non chiedevano altro che sentirsi dire da familiari, amici, medici, infermieri che "andava tutto bene". L'unica cosa

Ciò che a volte irritava queste donne era la questione della colpa, della causa: come è potuta accadere una cosa del genere? Di chi è stata la colpa? Neanche loro hanno espresso i loro timori.

Nella seconda fase, quando la bambina era fuori pericolo, vedevano in essa la conferma della piccola frase che aveva sempre dominato la sua vita interiore, vale a dire "Non è così male!" o "In realtà, non c'è niente di male". Non hanno ritenuto necessario informarsi sulle sue esigenze speciali.

Ora notiamo il risultato da sei a dieci settimane dopo il ritorno a casa del bambino:

Il primo tipo, che era stato disposto ad affrontare la realtà, i fatti, e quindi aveva reagito con paura, ma aveva fatto attivamente qualcosa per affrontarli, ne era uscito bene. Davano l'impressione di essere diventati più forti interiormente: dopo tutto, avevano imparato ad affrontare gli errori di calcolo. Loro stessi, tutta la famiglia sembrava preparata ad affrontare qualsiasi nuova difficoltà. Spesso i rapporti familiari erano migliori rispetto a prima della nascita del bambino.

Il secondo tipo, che aveva sperimentato la stessa realtà, gli stessi duri fatti, ma che cercava di coprirli affrontandoli il meno possibile, fingendo che l'errore di calcolo non fosse di alcuna importanza, era in questa fase la causa di atteggiamenti inappropriati nei confronti del bambino di cui non avevano preparato la cura: lo trascuravano o lo viziavano con cure eccessive, provocando in quel bambino disturbi dello sviluppo. Non avevano sviluppato l'adattabilità, la volontà e il coraggio di affrontare le difficoltà della vita, ma evitavano i problemi quotidiani. I rapporti familiari si erano deteriorati: i membri della famiglia litigavano spesso e si inviavano continuamente accuse. Queste donne hanno utilizzato le loro energie per incolpare alcune persone o gruppi (ad esempio le infermiere) per le difficoltà senza affrontare le proprie responsabilità; oppure hanno sviluppato sintomi nevrotici (eccessivo bisogno di dormire, mal di testa, dolori muscolari, disturbi di stomaco) e hanno dedicato le loro energie a questo piuttosto che a risolvere le difficoltà.

La conclusione di una serie di studi sulle reazioni alle difficoltà, agli errori di calcolo (la morte di un figlio, la perdita del lavoro, un'operazione importante, un'incapacità lavorativa, una malattia, i primi mesi di matrimonio, ecc.) ha dimostrato che il doppio tipo di reazione sopra descritto è stato osservato in tutti gli altri casi con lievi differenze: Le stesse frustrazioni e crisi evocano in alcune persone le energie più sorprendenti e inaspettate e hanno un effetto formativo (un adolescente ribelle si trasforma in un giovane uomo responsabile; una giovane donna infantile cresce in una giovane madre ideale); in altre evocano solo impotenza, fuga, nevrosi, schematismi (una casalinga allegra crolla; un impiegato esperto crolla sotto il peso della sua carriera). Alla faccia della ricerca scientifica: i risultati delle scienze umane di oggi sono di grande interesse per tutti noi, comprese le suore, perché sono così concreti.

### ***b. La delusione per l'esistenza della donna del convento.***

Siamo concreti: come reagiscono le sorelle che sbagliano i calcoli? Si possono dividere in due grandi classi. Questo è stato stabilito scientificamente. Possono verificare con se stessi, con gli altri, come affrontano le difficoltà del convento, a quale tipo appartengono. Il giorno in cui gli ideali consci e ancor più quelli inconsci del noviziato non si realizzano, si può reagire in due modi:

(1) volere, osare, affrontare la vittoria di quella frustrazione da un forte senso di responsabilità o

(2) si lasciano andare, diventano tristi e amareggiati, cercano colpevoli al di fuori di sé, maledicendosi si allontanano dal problema reale o reprimono la questione e diventano nevrotici. Questo studio scientifico fornisce un'eccellente guida per l'esame di coscienza: è un vero e proprio "specchio confessionale".

### *c. L'incapacità lavorativa come frustrazione.*

Cerchiamo di essere ancora più concreti e di sviscerare un modello di crisi di natura monastica attraverso alcune lettere di una sorella alle prese con l'incapacità al lavoro. Citiamo :

"Perché da un po' di tempo a questa parte è così difficile per me sentire o vedere la miseria e i bisogni dei pazienti? In passato, prima di diventare incapace e sovraccarico di lavoro, riuscivo a gestire tutto molto bene. Ora, però, è completamente diverso: di recente mi sono persino ammalato mentre curavo un infortunio. Non è che non mi piaccia andare a fare l'infermiera, né che non capisca le persone: io stessa ho sofferto molto. Ma non ce la faccio più". Queste parole descrivono il grado di sovraccarico e di esaurimento dell'infermiere.

Ma ascoltiamo ora una seconda delusione, molto più profonda: "Ho perso il coraggio: penso sempre al motivo per cui non posso più fare il mio lavoro. Un essere umano rimane un essere umano: penso spesso al fatto che non sarò più in grado di fare quel particolare lavoro. E poi? Al momento non riesco a immaginare di fare un altro lavoro. Non ho intenzione di preoccuparmi. Non voglio preoccuparmene, se è per questo. Ma... è così difficile quando non si riesce a stare al passo con tutto il gruppo del monastero. Ne soffro molto". Si sente il problema strangolante dell'incapacità di lavorare, dell'attaccamento all'unico lavoro svolto per anni e al quale la sorella è legata.

Dopo averle fatto notare che doveva imparare a superare questa delusione accettandola come un sacrificio invece di soffermarsi su di essa, cercando le persone da incolpare e vedendosi come vittima, è emerso che il dolore era ancora più profondo di quello descritto sopra.

### *e. La relazione umana come frustrazione.*

All'impossibilità di lavorare si sono aggiunte le relazioni umane negative e deludenti. Questi erano di due tipi:

(1) Il medico, con cui la sorella aveva lavorato per più di 20 anni, non era mai venuto a salutarla in tutto questo tempo: questa ingratitudine umana era molto dura per lei;

(2) Ancora più deludente è stato l'atteggiamento di alcune consorelle che hanno insinuato che la sua incapacità non fosse reale. E ha aggiunto l'amara osservazione che questo sospetto di irrealtà e comicità è la prima reazione in un convento quando una sorella è malata o incapace. Questa mancanza di amore, forse non sempre calcolata e consapevole, ha in qualche modo inferto il colpo finale al suo spirito già martoriato. Questa durezza da sorella le aveva procurato una ferita più profonda dell'incapacità stessa.

### *e. Alienazione e frustrazione.*

Il risultato di **1)** l'incapacità di lavorare e **2)** le relazioni umane deludenti, in altre parole, questo errore di calcolo è stato un profondo isolamento. Questo è forse il cuore della frustrazione. Chi è profondamente colpito si sente solo. Ciò è tanto più grave in quanto la persona colpita quasi sempre protesta inconsciamente o consciamente contro la politica di Dio e lotta con la questione di come questa frustrazione possa essere conciliata con la cosiddetta bontà di Dio. La persona colpita si sente abbandonata, tradita e abbandonata da Dio. Da qui la solitudine. Ricorda le parole di Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Anche l'uomo di Dio ha sperimentato a fondo la delusione, nonostante la natura sacrificale della sua vita fosse preponderante. Queste relazioni umane negative pongono il problema

**(1)** del vero amore, che non pensa prima alle esigenze morali quando si avvicina a un altro essere umano, ma piuttosto all'elaborazione (la cosiddetta "integrazione") e all'anima analitica;

**(2)** della comunità monastica che, sotto la sottile superficie di una comune Spesso le persone sole sono coperte.

Questo problema di solitudine è tanto più strangolante nel caso della sorella perché è e rimane una donna. Questa natura femminile è sintonizzata sul contatto intimo con l'altro in tre gradi: è:

**(1)** apprezzabile (una parola di elogio da parte di un medico, di un ispettore, di un'autorità agisce come un forte stimolo al coraggio della vita);

**(2)** bisogno di affetto (anche le sorelle apparentemente fredde, che si identificano con le regole e l'ascetismo, tradiscono sempre questo bisogno di affetto da qualche parte in una zona nascosta);

**(3)** bisogno erotico di integrazione (la sensibilità verso un uomo e l'intimità con lui e per un bambino non tradiscono un bisogno di sesso, ma di comunicazione più profonda con l'altro, e questo funziona molto bene con l'altro sesso: questa è, a mio avviso, una delle grandi lacune della verginità monastica, soprattutto ora che il contatto con il cosiddetto "mondo" è diventato più diretto),

Ebbene, questo triplice bisogno di contatto non è mai così forte come quando la frustrazione colpisce e la solitudine si fa sentire:

**1)** l'amore vero che cerca di capire piuttosto che di giudicare, e

**2)** Una vita comunitaria più elaborata che crei spazio per l'apprezzamento, l'affetto e il contatto più profondo con l'altro (nell'amicizia non privata, per esempio), sono tra i desiderata della frustrazione-vittoria: dall'aggressività (cioè dalla ribellione amareggiata e dal fastidio) e dalla nevrosi (cioè dall'apparente dimenticare e perdonare reprimendo senza elaborare realmente in una profonda pace interiore) la reazione si evolve verso il

vero sacrificio, non tanto sulla base di un'ascesi eroica e di energia, ma in un clima di amore e di contatto più profondo.

***f. E qui è necessario sottolineare la pronuncia dei problemi.***

La vera comunità non nasconde: è tale da esprimere, discutere. In questo modo, l'empia solitudine e la pressione interiore vengono eliminate. E favorisce l'elaborazione del pensiero. Molte donne, molte sorelle, non esprimono abbastanza ciò che le preoccupa e le deprime: questo nascondimento aggrava i problemi perché copre l'impotenza e la fuga. Evitano le difficoltà, rimandano di affrontarle e, con questi problemi irrisolti, vanno incontro a quelli nuovi. Questo spiega perché un giorno, invece di parlare, di discutere, una sorella "esplode": l'accumulo precedente ha preparato questa esplosione. Anche l'impazienza, cioè l'esplosione tipica della natura irrisolta dei problemi, nasce dall'irrisolutezza e dall'accumulo. La vera comunità affronta i fatti reali: per questo li esprime.

Ora comprendiamo le parole della suddetta sorella in una lettera successiva: "Cerco di parlare molto con Dio. A Lui confido il più possibile i miei problemi; ma nella vostra vita deve esserci anche una persona a cui potete dire tutto, con cui potete essere voi stessi. Un po' più in là: "Ho un grande bisogno di qualcuno che mi capisca. Una volta eravamo troppo sotto pressione, non ci era permesso di amare le persone. E chi può vivere senza amore?"

***Le "frasi interne" della frustrazione (scomposizione del linguaggio).***

L'analisi della vita interiore della sorella ha anche rivelato la grande importanza delle cosiddette "frasi interiori", cioè quelle frasi (di solito piccole) o esclamazioni ed espressioni che si verificano spontaneamente nel nostro essere interiore. Per esempio, quando vedeva una consorella che le era molto antipatica, diceva: "Quella brutta! Così, ad esempio, il noto rimuginare sulle frasi: "Qui non mi capiscono..." oppure: "In convento si fa così" e così via.

L'esame di coscienza e l'analisi della vita spirituale attribuiscono grande importanza a quelle frasi interiori che tradiscono i nostri pensieri e sentimenti più intimi: in esse conosciamo noi stessi. È lì che mettiamo a nudo ciò che diciamo a noi stessi ("Ho solo questo" o "Non ho niente" o "Non ho nessuno") o dove ci lasciamo andare ("Non mi è rimasto niente da fare..." o "A cosa mi serve ora? "). La relativa cura pastorale e la formazione delle suore dovrebbero certamente tenere molto più in considerazione la cosiddetta analisi del linguaggio, cioè la dissezione della sintassi, del significato e dell'intenzione (spesso segreta e inconscia) di queste parole e frasi interiori. Questo è un altro elemento prezioso del pensiero moderno e della ricerca scientifica che può essere messo a disposizione della pastorale delle suore, oltre alle scienze umane già citate.

L'effetto scoraggiante 1) della delusione e 2) in particolare delle piccole frasi viene avviato dalla sorella discutendone. Scrive poco dopo: "Non mi sarà certamente permesso di assumere di nuovo così tanto lavoro. Sento che. E voglio crescere oltre la mia delusione. Non sarà facile: ne sono ben consapevole. Dovrò rinunciare alla maggior parte del mio lavoro: è lì che sono ancora bloccato. Spero che Dio non mi abbandoni. Ne farò il mio grande sacrificio, per quanto possibile".

### ***g. Il giudizio di Dio e la gestione delle delusioni.***

Confrontiamo ora l'elaborazione di una delusione con il doppio risultato notato da Harvard con ciò che le Scritture ci dicono sul giudizio di Dio.

San Paolo (*Gal 6,7-10*) descrive brevemente il modo in cui Dio giudica le persone, rispondendo all'obiezione che Dio a volte manda le persone buone a soffrire molto, mentre le persone malvagie hanno spesso ciò che desiderano. Da ciò si può concludere che Dio si lascia prendere in giro perché il corso di questo mondo non è organizzato secondo giustizia. Il testo recita :

"Con Dio non si scherza. Tutto ciò che l'uomo semina, lo raccoglierà anche. Chi semina nella carne, dalla carne raccoglierà corruzione; ma chi semina nello spirito, dallo spirito raccoglierà vita eterna". Per "carne" si intende la povera umanità; per "spirito" il principio ispiratore divino del nostro essere interiore. San Paolo formula qui una legge: la legge della "semina-raccolta", che regola la vita. Ciò che l'uomo semina con le sue azioni, lo raccoglierà anche nella sua anima immortale, che è formata dalle sue azioni.

Questo processo di apprendimento o storia della formazione è quindi situato piuttosto nell'invisibile. L'anima spirituale, infatti, è formata dai pensieri, dai sentimenti e dalle scelte che si fissano in essa sotto forma di abitudini e ricordi. Questa formazione ha già un effetto durante questa vita terrena: chi si pone il problema dell'inganno o dell'impurità, cresce verso di esso e inganna o è impuro, a lungo andare, in modo compulsivo. Tuttavia, questa formazione ha un effetto molto più marcato dopo la morte: insieme all'anima immortale, l'uomo porta con sé questa formazione o deformazione nell'aldilà. Da questa formazione dipende la sua idoneità a vivere in intima amicizia e cooperazione con Dio. In questo modo, l'uomo crea il proprio giudizio, cioè subisce le conseguenze del processo di apprendimento che acquisisce da solo. Chi vive una vita povera di umanità, cresce in essa e "raccoglie" prima e soprattutto dopo la morte ciò che ha seminato in umanità povera.

Chi però supera questa umanità pietosa attraverso lo spirito, cioè rispondendo alla forza ispiratrice divina nella sua anima, "raccoglierà la vita eterna" in tutto silenzio anche prima della morte, molto più chiaramente dopo. Fin dall'insegnamento sull'albero della vita e sull'albero della conoscenza del bene e del male (*Gen. 2:9; 2:17; 3:16*) nella prima pagina della Scrittura, la tradizione insegna costantemente questa dottrina di base: il giudizio di Dio (cioè il modo in cui Egli esprime il suo giudizio di valore sul loro comportamento e li sposta) segue la struttura di un processo di apprendimento o storia della formazione, il cui nucleo consiste nel mettere alla prova la libertà umana. (*Deut.*

30,15/18; 1 Re 3,9 14, cfr. Sapienza 9,1 18; Isaia 5,20/24, Amos 5,14/15; soprattutto Ecclesiastica 15,11/17).

L'Ecclesiastico dice così: "Da quando Dio ha creato l'uomo all'inizio, lo ha lasciato a se stesso (...) Davanti all'uomo sta la scelta tra la vita e la morte: gli viene dato ciò che desidera" *Ecc. 15: 14,17*). Questo insegnamento fondamentale, da un lato, riconosce pienamente l'inaudita libertà dell'uomo; ma, dall'altro, sottolinea la legge di raccolta del seme a cui questa libertà è soggetta: le due cose si incontrano nel fatto che Dio ha concepito il suo giudizio in modo tale che l'uomo stesso costruisce il proprio giudizio ("qualunque cosa desideri, gli sarà data") sperimentando nella sua anima immortale le conseguenze delle proprie azioni.

In questo modo, Dio è incredibilmente giusto: ognuno costruisce il proprio futuro, la propria eternità, e subisce il risultato della propria libertà. E questo non solo spiritualmente, cioè secondo l'anima immortale, ma anche fisicamente:

"Perché viene l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce; quelli che hanno fatto il bene usciranno alla risurrezione alla vita, e quelli che hanno fatto il male alla risurrezione al giudizio" (*Giovanni 5:28*). La dottrina tradizionale degli estremi (paradiso, resurrezione nella gloria; inferno, resurrezione senza glorificazione; purgatorio, rappresentato da persone non ancora sufficientemente formate: Dio concede tranquillamente il tempo per rivedere e aggiornare la storia della formazione e le sue conseguenze) si basa sul rapporto saldamente stabilito tra libertà e ricompensa interiore per le proprie azioni. È una conseguenza diretta della dottrina di base spiegata sopra.

Ora è chiaro che **1)** il doppio risultato della delusione nella formazione della personalità umana e delle relazioni umane e **2)** il doppio risultato del giudizio di Dio indicano il processo di apprendimento fondamentalmente identico in cui sono coinvolti tutti gli esseri umani. Così che la scienza umana moderna e l'antica rivelazione biblica si incontrano qui. Per la suora di oggi questa è una luce per l'orientamento della sua vita: che sia in clinica o nell'assistenza agli anziani; che sia nell'insegnamento o nella pastorale; che svolga compiti che costituiscono l'infrastruttura di queste attività, - ogni suora si trova sempre in quel grande evento di formazione ed è la testimone silenziosa e la compagna dei suoi compagni e delle sue compagne che si trovano anch'essi in esso.

Qui si trova la grande unità nella grande varietà delle attività monastiche. Tra l'altro, e in particolare, tutta l'ascesi, cioè la costruzione delle qualità necessarie per l'intimità e la cooperazione con Dio, nella misura in cui comporta una revisione dell'essere umano naturale, non formato, è costruita su questo: per esempio, chi si abbandona ripetutamente all'umore senza controllare le fluttuazioni dell'umore fin troppo naturale, si radica in questo umore, si fonde con la sua vita animica e porta con sé l'incapacità di cooperare intimamente con Dio.

### ***Parte III: Il rapporto tra peccato originale e delusione.***

Cosa c'entra tutto questo con il peccato originale?

#### ***Il peccato originale e il giudizio di Dio.***

L'elaborazione della frustrazione è una chiave di volta decisiva nel giudizio di Dio. Questo è ormai chiaro. Il peccato originale, tuttavia, con le sue conseguenze, è esso stesso un'applicazione del giudizio

di Dio: cioè, peccando "in Adamo", l'umanità ha fallito il piano di formazione di Dio in piena libertà; pertanto, l'uomo peccatore originale subisce le conseguenze delle sue azioni (dopo tutto, così recita il dogma, abbiamo peccato in Adamo). Ciò che l'umanità ha seminato "in Adamo" lo raccoglie nel cosiddetto peccato originale e nelle sue conseguenze descritte sopra. In questo modo, gli occhi di questa umanità peccatrice originale, colpevole del peccato originale "in Adamo", vengono "aperti", proprio come gli occhi di Adamo ed Eva all'inizio della storia della salvezza. La cosiddetta apertura degli occhi, cioè la presa di coscienza della propria situazione reale, è il significato positivo del peccato originale per l'uomo di oggi. In questa intuizione - dolorosa -, in questa illuminazione sulla base della sofferenza e della delusione, si trova un nuovo impulso per la revisione del primo peccato originale. Lo descriviamo in dettaglio.

#### ***Frustrazione. rispetto al peccato originale e al giudizio di Dio.***

Il fatto che una persona sbagli i calcoli e sia frustrata rispetto alle sue aspettative - desidera il benessere fisico, la gioia; è questo che - inconsciamente - si aspetta dalla vita: la felicità - è, secondo la tradizione, una conseguenza del peccato originale. Il fatto che lui stesso non sia riuscito nel modo in cui immaginava, che gli altri lo deludano, che questo mondo e questa vita non siano ciò che dovrebbero o potrebbero essere, è sempre stato legato al peccato originale. Nel momento in cui dobbiamo affrontare queste delusioni, sentiamo immediatamente gli effetti del peccato (originale). Questo è uno.

C'è di più: il fatto che tutti noi non possiamo far fronte a questo errore di calcolo se non con grande sforzo è esso stesso una conseguenza del peccato originale: non solo la frustrazione, ma anche l'incapacità di farvi fronte è la conseguenza, il risultato del peccato originale. L'uomo peccatore originale tende all'inerzia, all'aggressività o al nevroticismo; il sacrificio e la pace interiore, se ci sono, si basano sulla vittoria della peccaminosità originale in lui. L'ascesi si colloca precisamente al passaggio dall'inerzia (inattività), dall'aggressività (fastidio e protesta), dalla nevrosi (dolore represso e non vinto) al sacrificio.

Oltre alle conseguenze, sperimentiamo anche il debito dell'eredità stessa? Forse sì. Il testo della suora sopra citato attribuisce al convento, a un certo punto, il fatto che "non riuscire a stare al passo con il gruppo" è così difficile. C'è ovviamente un elemento di verità in questa affermazione. Ma quale conventuale non sa che "non riuscire a stare al passo" con il gruppo è difficile anche fuori dal convento? Nel matrimonio e nella famiglia, ad esempio? O in qualsiasi lavoro? Tutti noi abbiamo l'ingenua tendenza ad



attribuire le frustrazioni a cause o colpevoli immediatamente evidenti, e questa tendenza è in parte basata sui fatti; ma alla fine c'è una causa o una colpa più profonda. Lo dimostra la domanda spontanea che continua a sorgere in chi vive la delusione in tutta la sua amarezza. Riecheggia dentro di noi sotto forma della seguente frase: "Da dove l'ho preso? Una breve analisi linguistica rivela due elementi:

(1) Tutti abbiamo l'impressione di aver meritato la frustrazione "da qualche parte"; il senso di colpa accompagna comunque il dolore e la solitudine della frustrazione;

(2) Ma in nessuna parte della nostra vita possiamo individuare la causa e la colpa completa: che ci siamo guadagnati da qualche parte, sì, ma dove?

Questo è molto simile alla distinzione tra peccati personali e peccato originale: i nostri peccati personali sono in parte inclusi, ma "da qualche parte" c'è un'altra colpa. La sproporzione tra la frustrazione e la colpa consapevole è così evidente che ci chiediamo: "Dove" ho guadagnato "questo"? Questo squilibrio è particolarmente accentuato quando sono colpite persone che non hanno peccato personalmente: si pensi ad esempio a un bambino che si ammala; ma è fondamentalmente presente ovunque. Da qui la naturale protesta contro l'apparente iniquità che domina questa terra e questa vita. L'antica dottrina che, oltre alla colpa personale, espone "da qualche parte" nelle profondità inconscie dell'anima un'altra colpa, "ereditata", sembra essere l'unica via d'uscita. Significa una sorta di sollievo per noi, per il nostro prossimo, che non accusiamo più così frettolosamente se la dottrina della sua colpa ereditaria - presente anche in noi - è chiara nella nostra mente.

La misericordia nel giudicare e condannare è il risultato della consapevolezza della solidarietà di tutti rispetto al peccato originale.

La consapevolezza che ogni essere umano, anche il neonato, ha seminato "in Adamo" attraverso il peccato originale ciò che ora sta raccogliendo nel peccato originale e nelle sue conseguenze, è la consapevolezza del giudizio di Dio, che è pronto per noi dal lontano passato, ed è un modello di quello stesso giudizio di Dio riguardo al presente e al futuro - seminiamo, anche ora, ciò che raccoglieremo in seguito. Tutta la storia della salvezza mostra qui la sua logica centrale, la sua coerenza di fondo. Il Concilio di Trento ha formulato, consapevolmente o meno, il giudizio di Dio come ci riguarda dal profondo passato, formulando la dottrina del peccato originale: "tutti abbiamo peccato in Adamo".

Chi interpreta questo insegnamento conciliare, chi protesta contro di esso, interpreta, protesta contro, liquida la struttura stessa del giudizio di Dio, che a sua volta costituisce la struttura della storia consacrata o salvifica. In altre parole, chi tocca un elemento o una sottostruttura, tocca l'intera coerenza, e questo domina tutto il nostro approccio dogmatico.